

CESDANEWS

Anno XIX APRILE 2023

IL MESE DELLA PREVENZIONE ALCOLOGICA

RAGGIUNTE VENTIDUE EDIZIONI DELL'ALCOHOL PREVENTION DAY

Come ogni anno, da ventidue anni, **Aprile è stato il mese dedicato alla prevenzione alcolica**, occasione dove sono stati diffusi i dati, le evidenze e le priorità di prevenzione per quanto riguarda i temi legati all'alcol.

Momento cruciale del mese di prevenzione è stato, come sempre, l'**Alcohol prevention day (Apd)**, che si è tenuto il 19 Aprile 2023.

Il Workshop internazionale Apd, realizzato dall'Osservatorio Nazionale Alcol (ONA) dell'Istituto Superiore di Sanità e dal Centro dell'OMS per la ricerca e la promozione della salute su alcol e problematiche alcol-correlate (Who-CC), in stretta collaborazione con la Società italiana di alcolologia (SIA), l'Associazione italiana dei club alcolologici territoriali (AICAT) ed Eurocare European Alcohol Policy Alliance, metterà a confronto "(...) esperienze e materiali di prevenzione atti a favorire e supportare una adeguata cultura di prevenzione basata sul contrasto alle fake news e su livelli più elevati possibili di tutela della salute, di consapevolezza e di responsabilità individuale e sociale".

Alcuni numeri relativi al consumo di alcol nel nostro paese: circa 8 milioni di persone sono considerate consumatori a rischio, circa 3,5 milioni sono i *binge drinkers*, ossia persone che bevono quantità di alcol elevate in poco tempo con lo scopo di ubriacarsi velocemente, 750.000 le persone che avrebbero bisogno di cure ma che non sono ancora state intercettate dai servizi sanitari, 63.000 le persone con un problema di dipendenza seguite dai servizi.

Le fasce di popolazione maggiormente a rischio risultano, secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Alcol, gli adolescenti, le donne e le persone anziane.

[SCARICA I MATERIALI DEL CONVEGNO](#)

SOMMARIO ARTICOLI

RAGGIUNTE VENTIDUE EDIZIONI
DELL'ALCOHOL PREVENTION DAY



GLI EFFETTI DELL'ALCOL SU
STRADA:
UN'INDAGINE
ESPLORATIVA TRA I
MILLENNIALS



AUMENTA IL CONSUMO
DI ALCOLICI
E PROIBIRE NON BASTA



AVVERTENZE SUI RISCHI
DELL'ALCOL:
IL PROBLEMA NON SONO LE
ETICHETTE
MA I CONTENUTI DEI
MESSAGGI



GLI EFFETTI DELL'ALCOL SU STRADA: UN'INDAGINE ESPLORATIVA TRA I MILLENNIALS

LIBRI
CONSIGLIATI

Nella sezione RICERCHE del numero speciale della rivista **DAL FARE AL DIRE** è possibile leggere un resoconto di **un'indagine che si rivolge ai millennials sul tema degli effetti dell'alcol su strada**. Una ricerca condotta tra gli iscritti ai corsi di guida nelle autoscuole di Torino che mira ad indagare le opinioni e le credenze sugli effetti dell'alcol, anche in relazione alle possibili conseguenze con la guida.

La sicurezza sulle strade è un obiettivo che in Italia e in Europa si sta perseguendo da anni sia attraverso la promozione di buone prassi, sia attraverso l'uso di tecnologie che possano prevenire incidenti.

Nonostante queste azioni almeno una persona su quattro, in Europa, è coinvolta in incidenti a causa del consumo di alcol e la guida in stato di ebbrezza rimane la seconda causa di morte sulle strade europee (EuroCare 2016).

L'indagine ha coinvolto 522 persone iscritte ai corsi di guida (55,43% donne- 44,56% uomini), che hanno risposto volontariamente ad un questionario (self-report) che conteneva **10 domande relative alle conoscenze sull'alcol, con risposte categoriali distinte tra informazioni sulla normativa relativa alla sicurezza stradale e all'uso di alcol, e tra rappresentazioni degli effetti associati al bere**.

Dai risultati è emerso in modo significativo che i minori di anni 21 non solo sono i più consapevoli delle conseguenze e dei rischi dell'abuso di alcol per la guida, ma anche quelli più interessati ad approfondire la tematica.

Per quanto riguarda **gli effetti dell'alcol solo il 25% dei partecipanti è al corrente dei suoi effetti sulla guida già dal primo bicchiere**, mentre circa il 50% conosce il tempo entro il quale si ha la maggiore concentrazione di alcol nel sangue. Per quanto riguarda la percezione del rischio personale alla guida il 90% ha sostenuto che non sarebbe un problema, in futuro, non bere prima di mettersi al volante.

Relativamente alle risposte sui quiz è stato rilevato che la maggior parte delle persone che ha risposto più correttamente aveva frequentato in precedenza incontri informativi sul tema e faceva parte della fascia di età compresa tra 17 e 21 anni, la stessa che ritiene all'82,2% che nei corsi di guida sia utile inserire uno spazio dedicato ai rischi dell'alcol.

Altro dato che emerge è quello relativo alle zone di residenza dei partecipanti: visto che gli incidenti stradali mortali si verificano maggiormente fuori dalle grandi città e chi vive in provincia tende ad utilizzare maggiormente l'auto, è risultato che le persone che vivono fuori Torino hanno risposto in media più correttamente, soprattutto nella fascia più giovane.

Visto l'interesse dei più giovani verso questa tematica sarebbe opportuno formare anche gli operatori del settore, in modo che si facciano promotori, tra i loro clienti, di un messaggio legato alla guida sicura.

[Numero speciale del 2023 della rivista DAL DIRE AL FARE, rivista italiana di informazione e confronto sulle patologie da dipendenza. A cura degli operatori dei Servizi. Disponibile presso il Cesda](#)

Alcol e cinema.

Jean Epstein.

Il principe costante editore.



Esce, per i tipi de Il principe costante, la prima edizione integrale del saggio Alcol e cinema, scritto da Jean Epstein alla fine degli anni Quaranta. Epstein, che rimase 'colpito' dal cinema fin dalla sua giovinezza, conobbe e collaborò con alcuni tra gli artisti e gli intellettuali più rappresentativi del secolo scorso, da Cocteau a Picasso, da Eluard a Chagall, e fu cineasta egli stesso. Alcol e cinema si presenta come un testo relativamente 'tardo' rispetto all'âge d'or delle avanguardie storiche francesi, ma di quelle - che si proposero di superare il razionalismo e la logica 'borghesi' nell'arte - questo saggio è certamente figlio.

I libri consigliati sono disponibili presso la biblioteca del CeSDA

AUMENTA IL CONSUMO DI ALCOLICI E PROIBIRE NON BASTA

Circa 8,7 milioni di persone in Italia hanno un consumo di alcol per frequenza e quantità eccessivo, soprattutto nella fascia di età tra i 18 e 34 anni, con le giovani donne che da alcuni anni registrano livelli di crescita continua rispetto ai loro coetanei maschi. **Un consumo che tende a spostarsi sempre di più dal cosiddetto modello mediterraneo verso il modello nordico del bere, il binge drinking, e di cui si tendono a sottovalutare i rischi per la salute.** E' quanto si può leggere in un articolo sul sito di The vision.

Da uno studio svolto dall'Università di Sheffield, fatto nello Yorkshire, se il consumo di alcolici tra la popolazione continuerà come durante il lockdown, dove si è registrato il livello più alto dal 2001, è stato calcolato che potrebbero esserci circa 25.000 morti in più della norma nei prossimi 20 anni, a causa degli aumentati consumi.

Non solo decessi, ma anche le spese sanitarie per ricoveri ospedalieri saliranno ulteriormente. Di fatto da marzo 2020 chi collegava il bere alla socialità ha reagito diminuendo i consumi, mentre chi già beveva con disinvoltura o aveva qualche problema ha aumentato occasioni e quantità.

Un dato in particolare è emerso e riguarda le mamme di bambini tra i 2 e 12 anni: durante il lockdown molte hanno preso l'abitudine di consumare vino in casa per via delle restrizioni, un'abitudine che però è rimasta anche quando queste sono state tolte, diventando, in alcuni casi, qualcosa di diverso da una semplice abitudine.

I problemi legati alla salute causati dall'alcol, compresi i decessi, secondo un'altra ricerca, saranno visibili nei prossimi anni, soprattutto tra la popolazione inglese compresa tra i 25 e 44 anni, e che si stimano intorno ad un + 22%.

Ma anche se il consumo in età precoce rappresenta un rischio importante i dati inglesi dicono che negli ultimi 15 anni i casi di dipendenza da alcol sono aumentati del 200% soprattutto tra gli over 55.

Tutto questo non può non rappresentare un segnale di attenzione anche per il nostro paese, che sempre di più sta cambiando modello di consumo, orientandosi verso quello nordico. Anche i consumi moderati di alcol, collegati al modello mediterraneo, sono continuo oggetto di studi proprio per il fatto che possono causare comunque dei danni.

Per fronteggiare questa situazione la sezione europea dell'OMS ha adottato un documento, l'European framework for action on alcohol 2022-2025, che ha l'obiettivo di diminuire il consumo di alcol pro-capite del 10% entro il 2025 utilizzando diversi strumenti, tra cui l'aumento dei prezzi per gli alcolici.

Ma questo non sembra aver dato i risultati sperati come dimostra il caso della Scozia "(...) dove l'imposizione di un prezzo minimo sugli alcolici non ha incoraggiato i bevitori problematici a ridurre i consumi, ma ha spinto molti a tagliare le spese per cibo o riscaldamento pur di continuare a bere."

Il problema dei consumi elevati e problematici non si può contrastare solo con delle leggi restrittive, che sono comunque necessarie, ma anche con una azione più ampia a livello culturale e sociale. "L'abuso di alcol non è sintomo di una morale decadente, ma di un disagio, che il proibizionismo non può certo risolvere con un colpo di bacchetta magica: possono sì servire le tassazioni e le campagne di sensibilizzazione -un po' come nei confronti del tabacco- ma servono anche interventi sociali di sostegno. Sono poi fondamentali le cure mediche, l'assistenza psicologica e il supporto della comunità. Un esempio virtuoso di come funzioni questo meccanismo è fornito dal successo della strategia islandese di lotta alla tossicodipendenza e all'alcolismo giovanile, non fatta di divieti ma di spazi di aggregazione a misura dei ragazzi e passioni da coltivare, dalla musica alla danza.

L'alcolismo femminile. Un'analisi psicologica e fenomenologica.

Maria G.L. De Rosa,
Giuseppina Sanza,
Alice Sanguigni.



Nel volume viene descritta la fenomenologia psicologica dell'alcolismo femminile attraverso l'analisi di diversi casi clinici esemplificativi.

E considerato in particolare, come fattore favorente il craving alcolico nella donna, la presenza di un desiderio disregolato, senza limiti, d'amare ed essere amata derivante da una mancanza nell'individuazione psicologica, soprattutto emotivo-affettiva, verificatasi nel corso della relazione d'attaccamento primaria col caregiver. Il nucleo depressivo che ne consegue struttura uno specifico psichismo che predispone la donna a una "coazione a ripetere" nello stabilire relazioni affettive impulsive alla ricerca di una soddisfazione del proprio desiderio affettivo disconfermato nel periodo infantile e adolescenziale. In questa prospettiva, la spinta a trovare nell'Altro una "presenza" in grado di riconoscerne e gratificare il desiderio, si concretizza spesso con "attrazioni fatali" verso partner che presentano tratti narcisistici con i quali, la donna "depressa", ritiene di poter colmare, in maniera fantasmatica, idealistica, ma illusoria, il suo vuoto d'amore. Questa condizione di sofferenza esistenziale può risultare propedeutica allo sviluppo del craving alcolico e dell'alcolismo nella donna con le sue gravi complicanze a livello bio-psico-sociale.

I libri consigliati sono disponibili presso la biblioteca del CeSDA

L'alcol, in fin dei conti, è solo una sostanza come un'altra che può dare dipendenza. Parlarne sarebbe un primo passo per risolvere i problemi che comporta il suo uso e abuso; il divieto, al contrario, rischia di creare un'aura di silenzio attorno al tema e, quindi, trasformarlo in un tabù, cosa che non aiuta certo. Per questo potrebbe essere efficace, a fianco di altre strategie, puntare anche su una cultura del bere moderatamente e in associazione alla socialità, per lo più al pasto, con la consapevolezza che si tratta comunque di una sostanza nociva; questa modalità di consumo, tipicamente italiana, si sta però perdendo anche qui, in favore di quella nordica di ricerca dello stordimento."

[LINK ALL'ARTICOLO](#)

AVVERTENZE SUI RISCHI DELL'ALCOL: IL PROBLEMA NON SONO LE ETICHETTE MA I CONTENUTI DEI MESSAGGI

Franca Beccaria, sociologa dell'istituto di ricerca Eclectica+ di Torino, propone una riflessione sull'evoluzione, in senso sempre più stringente, che le linee guida di alcuni paesi europei, e non, stanno adottando per prevenire i rischi legati al consumo di alcolici. In questi casi, il tipo di comunicazione che si sta utilizzando per avvertire i cittadini dei possibili rischi del bere che impatto avrà sulla socialità delle persone? E' quanto si può approfondire da un articolo presente sul sito di FUORILUOGO.IT

Senza mettere in discussione l'affermazione che se non bevi non rischi, Beccaria riflette su quante delle attività che normalmente facciamo durante il giorno comportano un certo grado di rischio, dall'andare al lavoro in auto o bicicletta o stare una giornata su una pista da sci. " Possiamo immaginare una società i cui tutti i prodotti siano identificati con warning più o meno terrificanti? " Tra i rischi provocati dal consumo di alcol uno studio inglese ha rilevato gli effetti che il consumo di bevande alcoliche ha sul volume cerebrale e sulla microstruttura della materia bianca.

E' emerso, andando a cercare nei dettagli della ricerca che "(...) rispetto al cervello di un astemio di cinquant'anni, chi consuma un bicchiere di bevanda alcolica al giorno ha un cervello invecchiato di 6 mesi, mentre consumare due bicchieri al giorno equivale a invecchiare di due anni. Una differenza significativa si ha con quattro bicchieri al giorno, a cinquant'anni ci si ritrova con un cervello di un/una sessantenne. Dal mio punto di vista questa informazione è cruciale. Quanto per me sono importanti 6 mesi di "invecchiamento" in più? E come si concilia tutto ciò con le evidenze scientifiche sulla riduzione dei rischi di demenza tra i bevitori moderati?"

Anche rispetto al tema che qualsiasi consumo di alcol presenta dei rischi "(...) come trattiamo in termini di comunicazione il rischio infinitesimale? Questo soprattutto rispetto alla cancerogenicità dell'alcol: "(...) uno studio del 2020 ha stimato il numero di tumori causati in Europa ogni anno dal consumo basso e moderato di alcol. Due bicchieri di una bevanda alcolica al giorno provocherebbero lo 0,62% di tutti i tumori e il 2,3% di tutti quelli per i quali l'alcol rappresenta un fattore di rischio. E' un rischio per me accettabile? Nessuno si interroga però sugli effetti che una ridondanza di messaggi terroristici sui rischi può avere sulla vita sociale e relazionale delle persone. Mangiare e bere non sono azioni che si compiono in un vacuum, ma sono azioni fortemente sociali. Lo sono ancor di più in una società, quale quella italiana, caratterizzata da una cultura del bere orientata alla moderazione (ciò non significa sottovalutare i problemi legati agli eccessi e alla dipendenza) dove le norme informali che regolano il bere o il non bere rappresentano ancora un sapere condiviso."

L'autrice conclude dicendo che il problema non sono le etichette, ma i contenuti, spesso terroristici e che hanno un'efficacia dubbia. Puntare maggiormente su iniziative educative e valorizzare e rafforzare fattori di protezione anche di tipo culturale sarebbe una strada da percorrere con maggiore convinzione.

[LINK ALL'ARTICOLO](#)

EVENTI

I TRATTAMENTI PER LA COCAINA: EVIDENZE SCIENTIFICHE E PROPOSTE OPERATIVE



[PER INFORMAZIONI](#)

INTERVENTO PRECOCE E RIDUZIONE DEL DANNO IN ALCOLOGIA.



[PER INFORMAZIONI](#)